

mentalità del guidatore, un volo nell'ignoto ci aspetta. Nelle scuoleguida della finanza e dell'economia dobbiamo insegnare un nuovo modo di guidare, nuovi codici della strada etici, il rispetto della vita, la responsabilità di non mettersi al volante ubriachi dell'idea che la massimizzazione del profitto a breve termine è la sola ebbrezza di una guida spericolata al volante. Non serve a nulla avere piloti esperti e capaci che non conoscono nulla del motore e delle strade da percorrere; probabilmente è solo grazie a un cambiamento di mentalità delle giovani generazioni che potremo ambire al cambiamento verso un nuovo sistema più umano e più giusto, senza l'illusione di una perfezione che non esisterà mai.

Penso che, al di là delle paure, anch'esse di breve termine, non è tanto importante quello che accadrà nei prossimi anni, anche se è umano pensarlo, ma come sarà possibile ricostruire un sistema economico responsabile, che permetta di attenuare le naturali deviazioni dell'animo umano, e non solo quelle scientifiche e tecniche.

Ecco perché la ricostruzione della scienza economica e della cultura finanziaria devono necessariamente passare per una completa complementarietà di cultura umanistica e cultura scientifica, per lo studio della filosofia morale e della sociologia, dell'economia cognitiva e comportamentale, della storia economica e politica, riducendo e limitando il peso della componente matematica pura.

«Non leggiamo e scriviamo poesie perché è carino, noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana e la razza umana è piena di passione. Medicina, legge, economia, ingegneria, sono nobili professioni, necessarie al nostro sostentamento, ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita».

Questo diceva il professor Keating in *Attimo fuggente*. L'attimo fuggente di questa crisi è una occasione irripetibile per un cambiamento, senza utopie. Un attimo che permetta alle giovani generazioni di considerare in primo luogo i rapporti umani, anche al di là della "scienza triste" dell'economia. ■

Costruire il capitale civile del Sud Perché «tutti siamo veramente responsabili di tutti»¹

ALESSANDRO CUGINI

(segretario dell'Associazione Laici e Gesuiti per Napoli Onlus)

«Oggi, tra le persone seriamente impegnate nella costruzione di modelli di vita alternativi e che si interrogano su come vivere assieme nel nostro Paese – declinano i valori della solidarietà, della giustizia, della sostenibilità e della democrazia – sono evidenti i segnali di perplessità, scetticismo, sdegno e fastidio nei confronti della politica e ancor più dei politici».

Questa riflessione di Giacomo Costa s.j. nell'editoriale di "Aggiornamenti Sociali" dell'aprile 2010 riguarda tutto il nostro Paese ma focalizza l'esigenza di rinsaldare un legame forte con i cittadini comuni che ha la politica nella parte meridionale del Paese. Nel Sud questa esigenza è da tempo avvertita. La situazione del Sud determina l'esigenza di quel tipo di "far politica da cristiani" che è uno dei target della Rivista "Il Margine" e fu una delle tematiche cardinali fatte oggetto di analisi dalla "Rosa Bianca"² di Paolo Giuntella, che voglio qui ricordare. Ecco perché – non l'esigenza – ma il COME costruire un capitale civile nel Sud, mi fa ritenere utile integrare l'articolo dell'amico Lucio Pirillo *Cattolici, politica e democrazia nella*

¹ Giovanni Paolo II, *Sollicitudini rei socialis*, n. 38 (1987).

² «Noi si cercava una rosa bianca, nella crudeltà di cemento ed acciaio, ripiegati gli striscioni del '68 con grinta e con rabbia, ritrovando la fede dei padri, ritrovando la passione di essere dentro, accettando la complessità del reale, la dura quotidianità in cui vivere la tensione utopica, il servizio, la sete di giustizia, e di immaginazione al potere, entro le istituzioni per costruire le nuove istituzioni, nella storia ma assetati di nuova storia e di nuovi cieli»: P. Giuntella, *In cerca di una rosa bianca*, La locusta, Vicenza 1981, p. 8.

realtà del Sud (“Il Margine”, 2/2010), che si concentrava su di una vera emergenza: l’esigenza nel Sud di una riflessione sulla politica e la democrazia generata da una complessa insoddisfazione e da una critica dello stato delle cose attuali che ostacola la crescita e la competitività delle regioni più deboli del nostro Paese.

In particolare, voglio segnalare l’esperienza di una rete di nuove soggettualità che contraddistingue quella parte dei laici cristiani che realizzano la vocazione cristiana immersi nel mondo (e non sono né “iperspiritualisti”, né “superattivistici pastorali”, come dice Pirillo). La letteratura sul Mezzogiorno, al centro dell’attenzione di chi vive nel Sud e di chi ha responsabilità di governo nazionali come il Governatore della Banca d’Italia Mario Draghi, ha evidenziato che la differenza nel capitale sociale tra Nord e Sud è fra le determinanti della minore *performance* economica dell’economia meridionale rispetto a quella del Nord. Per chi vive nel Sud il problema della politica nazionale per il Mezzogiorno riguarda la qualità più che la quantità delle politiche di trasferimento, la ripartizione tra spese per consumi rispetto a quelle per investimento e – in ultima analisi – la loro ripartizione su quei consumi pubblici (sicurezza, istruzione, sanità ecc.) che, se ben impiegati, possono avere ripercussioni molto positive sul rafforzamento del capitale sociale. *Il problema centrale del Sud*, insomma, è quello del capitale sociale. In questo senso voglio segnalare un tentativo che esiste e opera a Napoli e la cui intenzione è far conoscere e denunciare questo stato di cose, per formare le coscienze e per offrire spazi liberi di dibattito aperti a esponenti della società civile locale in un’ottica di collaborazione tra laici e religiosi che operano in quel particolare ed emblematico contesto.

Un “laboratorio sociale” napoletano varato nel 2006

Come fu ben addietro a Palermo con l’Istituto Arrupe, dal 2006 alcuni laici e gesuiti che vivono e operano a Napoli, nell’ottica postconciliare³, valutarono la necessità di nuovo discernimento delle azioni laicali da raccordare ai nuovi segni dei tempi del mutato contesto napoletano.

Le preesistenze e le azioni ignaziane a Napoli fino al 2006. Le preesistenze dell’attività pastorale plurisecolare dei gesuiti a Napoli sono ampie e

³ «È proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio, agendo quasi dall’interno a modo di fermento»: Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n.31.

l’attività nel sociale evidente. Consolidata è l’attività di istruzione teologica svolta dalla Facoltà Teologica Sez. S. Luigi e quella di istruzione secondaria dell’Istituto Pontano. L’attività religiosa ruota attorno al Gesù e alla Casa per Esercizi Spirituali Cappella Cangiani e si somma a quella di Scampia (noto quartiere napoletano socialmente degradato) rivolta anche alla promozione sociale. In questi ultimi anni, i Padri Gesuiti hanno sviluppato iniziative innovative sul piano del dialogo con la società civile napoletana: ad esempio “I Lunedì di Villa San Luigi”, momenti di incontro aperti al pubblico presso la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale Sezione “S. Luigi”, che offrono dal 2003 ininterrottamente⁴ al pubblico napoletano un luogo di confronto e conversazione su temi di attualità culturale, sociale e religiosa; ad esempio l’“Eremo in città” è stato per anni punto d’incontro a favore di chi era impegnato in responsabilità di amministrazione e di servizio politico nelle strutture pubbliche, per avere momenti di riflessione e per conformare l’azione pubblica con una spiritualità della Politica.

Nuove esigenze della società civile di Napoli. Nel 2006 si avviò nell’ambito dei gesuiti a Napoli una riflessione che ne intercettò una analogia, maturata da alcuni laici impegnati nel mondo del lavoro e delle professioni e delle istituzioni: Napoli, al pari di molte altre città italiane, visse e vive momenti di grande difficoltà progettuale a livello pubblico e privato, ma soprattutto a livello delle coscienze di molti suoi cittadini. Proprio questo momento di grande difficoltà della città potrebbe tuttavia sviluppare – si pensò – con opportune azioni l’impegno etico di tanti suoi cittadini. Per affiancare e sostenere l’attività svolta dai gesuiti a Napoli, un gruppo di napoletani, attenti alle esigenze individuali e della città, decise di riunirsi per mettere a punto la costituzione di un movimento che supporti in modo strutturato e continuativo le attività anzidette e altre da progettare assieme ai Padri. La caratteristica di questa iniziativa fu la costituzione di un nucleo operativo e di un soggetto giuridico e, per mezzo di essi, l’avvio di varie iniziative.

Scopi e azioni. La novità dell’iniziativa fu nel desiderio di affiancare l’azione di un nucleo di laici seriamente impegnati nella vita civile a supporto economico, finanziario e scientifico dei gesuiti e della comunità ignaziana di Napoli, nelle sue molteplici presenze e attività. Il nucleo, all’inizio, previde come scopo della sua attività un obiettivo vasto, multiforme, una pluralità

⁴ Nel 2010 è in corso l’ottavo ciclo, organizzato dall’Associazione “Laici e Gesuiti per Napoli Onlus”.

di azioni, per potersi meglio adattare all'evoluzione della realtà napoletana e alle esigenze di intervento. Ma fu subito chiara l'esigenza di costituire un soggetto giuridico, le cui azioni ruotassero attorno alla promozione di iniziative politiche e sociali e prendesse a base la pastorale conciliare e postconciliare della Compagnia, costituendo una ONLUS, così da prefigurare un sostegno non episodico ma duraturo all'azione delle preesistenze della comunità ignaziana di Napoli e, nel contempo, adottare una formula vantaggiosa dal punto di vista economico e flessibile per studiare nuove attività⁵.

Come iniziare a lavorare insieme?

Al di là delle iniziative, a cinque anni dalla sua costituzione, il risultato qualitativo dell'iniziativa è quello di una presa di coscienza comune, maturata in ambiti diversi ma ispirata da una condivisa esperienza di formazione culturale, etica e religiosa, che ha spinto e spinge una dozzina di gesuiti e una quarantina di laici ad essi vicini alla realizzazione di un "servizio" alla città di Napoli e, a partire da essa, al paese. Attivandosi in questo decennio, particolare per la nostra città e per la vita nazionale, caratterizzato dalla competizione elettorale, essi non hanno voluto esercitare alcuna sorta di pressione né per uno schieramento di partito, né per candidature personali. Piuttosto hanno inteso e intendono impegnarsi a favore della città, mettendo insieme energie morali, competenze e capacità di lettura dell'esistente nell'elaborazione di un servizio che favorisca «la formazione della coscienza nella politica», la crescita della «percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale»⁶. Ne è prova il "manifesto" che afferma:

⁵ Come Cicli di conversazioni su temi di attualità e progetti di impegno civile e culturale nella città di Napoli, in una prospettiva di Scuola di educazione politica cittadina, Convegni per confronti tra la comunità ignaziana di Napoli e la società civile, la promozione delle riviste dei gesuiti italiani "Aggiornamenti sociali", "La civiltà cattolica", "Popoli" e "Rassegna di teologia" presso la società civile e gli operatori pastorali laici, Corsi di Teologia per laici impegnati nel mondo lavorativo e nelle Amministrazioni pubbliche, Interventi di promozione ed economici a sostegno di corsi accademici della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sez. S. Luigi.

⁶ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 28 (2009).

«Siamo laici e gesuiti, provenienti da percorsi diversi, decisi ad impegnarsi insieme per contribuire a rendere migliore la città di Napoli. Da questa idea è nata l'Associazione "LAICI E GESUITI PER NAPOLI – ONLUS" che intende proporre alla città una serie di iniziative finalizzate a favorire un recupero di quei valori fondamentali per una migliore convivenza civile, promuovendo un sistema etico che sappia conciliare giustizia e solidarietà. Questo sistema di valori – radicato nella tradizione e nella cultura della Compagnia di Gesù ma condiviso da molti laici, al di là di ogni appartenenza religiosa – rappresenta il punto di riferimento per la nostra azione, che intende mettere al servizio della città risorse e competenze per costruire percorsi di formazione e di sensibilizzazione etica sul piano della coscienza civica e politica».

Ma la prima azione fu un bruciante insuccesso. Con il sostegno dell'Associazione Laici e Gesuiti per Napoli Onlus la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi, organizzò, per l'anno accademico 2006/07, il *Master Universitario di primo livello in etica per Gestore delle politiche pubbliche e Consulente etico aziendale*, della durata di tre semestri (febbraio 2007-giugno 2008), aperto sia a giovani laureati che non fossero ancora impegnati professionalmente, sia a coloro che già possedessero un'esperienza di impegno pubblico, sociale e/o lavoro. Il *Master* propose un percorso formativo specifico e preferenziale, che preparasse all'inserimento nei quadri elevati della Pubblica Amministrazione e delle imprese. Il *Master* volle concretizzare una Scuola di politica ma non partì perché non ebbe il numero minimo di iscritti che si era prefisso.

Da ciò emerse l'esigenza di una riflessione interna all'associazione, discutendo i punti nodali del proprio impegno etico e le scelte da operare. Sfondo del dibattito interno all'Associazione Laici e Gesuiti per Napoli, che si era nel frattempo sviluppata organizzativamente, furono tre domande: che cosa è essenziale per formarsi eticamente? quali punti di forza ritrovo in me, e attorno a me, interrogandomi sul mio impegno etico personale, alla luce delle sfide e dei problemi che mi trovo ad affrontare nella mia vita? interrogandomi sulla città di Napoli, e sulle sfide etiche cui fare fronte, come scegliere, formarsi, sostenersi nel costruire una città più giusta?

La discussione tra laici e gesuiti, indicando il retroterra culturale e filosofico di ognuno – cattolico, agnostico, liberale – puntualizzò a volte la centralità della *libertà* e il carattere problematico delle *regole*, ricordando che l'incertezza delle regole è l'unica certezza. Il modello di etica che ne conseguì – tradotto in una contestualizzazione – fu un'etica *in progress*, quasi si trattasse di un cantiere in costruzione, in cui l'elemento dinamico fosse non accessorio, ma costitutivo, ineliminabile e il cui fine è la sempre maggiore e

migliore costruzione, insieme, della *dignità* dell'uomo. Il *dialogo* e il *confronto* sono a fondamento di una tale etica e, nello stesso tempo, sono il fine verso cui essa tende. La realtà napoletana, con il contesto e le fasce sociali che la caratterizzano, invitò concretamente e urgentemente a un lavoro comune, associandosi a forze positive cittadine e a realtà di normalità che chiedono sostegno, opponendosi e isolando le forze negative che operano in città. Da parte di altri, poi, si individuarono come elementi etici essenziali punti di debolezza e punti di forza, i primi costituiti da una visione della vita umana e della realtà di tipo *economicistico*, in cui dominano l'efficienza, l'utilità, il profitto e in cui si trascura il debole, smarrendo la gratuità disinteressata; è anche presente la situazione del contesto economico e sociale napoletano, che ha raggiunto forme di *alienazione* che "reificano l'uomo"; e, infine, si constata una crescente incomunicabilità tra le persone pur nell'estensione delle possibilità di informazione. Ma a questi punti di debolezza, in termini positivi, emerse la caratteristica napoletana – e in genere meridionale – della capacità di ascoltare e della virtù del dialogo. Altre volte prevalse la sensazione di *paura e sconcerto* che la tecnica solleva persino a proposito dell'identità biologica dell'essere umano (clonazione, sperimentazione genetica, confini della vita), richiamando l'esigenza di una riflessione "alta" sul senso dell'umano e il bisogno di infondere speranza.

Il lungo processo di analisi interna fu utile perché rimarcò alla fine il desiderio di tutti di *collaborare* e di costruire insieme nella fiducia; il *saper stare* nelle situazioni anche difficili senza cedere alla tentazione della fuga e della nicchia gratificante; la volontà di non abbassare la *ricerca* e il *confronto*, tendendo a mete possibili. Guardando alla nostra città, ciò si tradusse in un rinnovato impegno nell'essere disponibili a: 'sporcarsi le mani' di fronte alla rassegnazione diffusa; superare logiche individualistiche, educandosi alla responsabilità e mirando a dare frutti, senza confonderli con i risultati; mediare politicamente, comunicando, argomentando, costruendo una base comune di riferimento da cui partire.

Il programma ha risentito positivamente di questo momento di confronto, interno e con lo sfondo teorico di riferimento, mettendo in campo attività concrete di cui fornirsi, a livello cittadino, per dialogare, per aggregare e sostenere le forze positive cittadine, per tendere a consolidare la ricerca del bene comune. Anzitutto collaborando a eventi della Compagnia che hanno

inciso profondamente sulla città⁷ o altri di grande respiro⁸, collegando l'Associazione con il *Jesuit social network*, conoscendo il volontariato napoletano⁹: fu un percorso lento nel quale molti soci vennero a conoscere episodi e attività di alto valore sociale, poco conosciute, poco valorizzate, poco aiutate da altri pezzi della Città. Conoscere l'umanità di Napoli fu un elemento utilissimo anche ai fini della ricerca di identità della stessa Associazione.

Per riferire come questa analisi contestualizzata fosse profonda, riporto brani della "lettera di Natale 2007" che, a margine di una visita per conoscere l'attività di una nuova cooperativa sociale costituita nel quartiere Sanità, un altro quartiere degradato del centro della città di Napoli, un socio laico rivolse agli altri soci:

«mi rivedo alla fine degli anni cinquanta, bambino. La guerra è ancora evidente nelle macerie della mia Città e nelle povertà antiche e nuove che ne segnano la bellezza di sempre. È la Napoli che De Sica e Nanni Loy tratteggiarono poi con amore con un cinema di qualità, sul fondamento di valori antichi, figli e tessuto connettivo di una Storia ricca di cultura, di arte, di creatività, di generosità, ma anche di dramma. Profilo e anima di una Bellezza capace di intrecciarsi continuamente con i sogni, le aspettative, le delusioni, gli sforzi, i disagi, le ferite, gli abbruttimenti, gli egoismi immorali e devastanti degli speculatori di turno, fino al degrado attuale. Un quartiere bellissimo, la Sanità. Dove Totò dette i primi passi nell'avanspettacolo, poi ambasciatore nel mondo di una maschera che, come Chaplin, metteva insieme la comicità e la vita, consegnandosi all'universalità, senza confini. Nelle feste scolastiche di Natale e di Pasqua, o in estate entravo con mia Mamma, qualche lunedì, in questa splendida Basilica di Santa Maria (la chiesa frequentata da tutta la mia famiglia). Mi spaventavano l'imponenza dell'altar maggiore e la maestosa bellezza delle architetture, delle statue, tra cui il mio San Pasquale Baylon. L'esperienza vissuta alla Sanità dall'Associazione è stato un po' riaprire questa finestra sulla mia storia. Risentire

⁷ Come fu il caso del Convegno del 14 febbraio 2008 nel centenario della nascita del P. Pedro Arrupe e in occasione dell'inizio della XXXV Congregazione Generale Gesuita, con la partecipazione, tra gli altri di P. B. Sorge s.j.

⁸ Come fu il caso del Convegno del 17 ottobre 2007 organizzato assieme all'Associazione "Oltre il chiostro" e "Bielo" su alcune testimonianze di donne che hanno cambiato il mondo, con la partecipazione del medico missionario Carla Castellano.

⁹ Segnalo come una volta il luogo d'incontro – la "Casa del Sorriso" – fu occasione per confrontarsi con una scelta e un impegno etico preciso. Infatti, nella "Casa del Sorriso", il gruppo di laici che la gestisce, appartenente all'Associazione "E. Vitali" ON-LUS, accoglie sia i familiari di degenti oncologici, in disagio economico, che vengono a Napoli da altre province per seguire i propri cari ricoverati, sia i malati quando sono ricoverati in *day hospital* e sono autosufficienti (www.vitalionlus.org).

sapori, profumi, gusto, voci, come quella del mio papà che, in quella basilica, fu Presidente della Pia Unione del Buon Consiglio per anni. Non era ancora il tempo delle progettazioni sociali e dei POR, o dei Fondi Europei che tanti interrogativi pongono di questi tempi ma dell'esserci in prima persona sulle frontiere del disagio e della ricostruzione, per condividerle e dare il proprio contributo, piccolo, nascosto. Ma vero, disinteressato. Poco prima di andar via da quel quartiere e da quella chiesa, dieci anni dopo, ormai in CVX (Comunità di Vita Cristiana, allora Congregazione Mariana), in quegli altari cominciai a servir messa nel periodo della riforma liturgica post-conciliare. Un po' come dice Alex Zanotelli, che oggi vive lì, proprio nel campanile di quella chiesa, come un faro di Luce e di Speranza, con don Antonio e la Comunità, con la Rete delle Associazioni, e le loro iniziative nuove e rinnovanti, sul Quartiere e sulla Città. Allora il "grazie" mi nasce "dentro", col sorriso dell'anima, con la fragranza della verità, nel silenzio armonioso della contemplazione. Oggi, verso il Natale, rifaccio, nella mia famiglia, il presepio, così come l'ho imparato in silenzio da Papà: con la colla, il sughero, i giornali vecchi e le vernici all'anilina, per una cartapesta senza alcuna pretesa, se non quella di rivivere un'esperienza e un'atmosfera, anche spirituale, di gioia e di amore. E condividerla. È un po' la Napoli della mia Sanità e di quella chiesa, che oggi, in qualche modo, ricostruisco nel presepio, come ogni anno...».

Si continuarono i momenti di incontro de "I Lunedì di S. Luigi" e si iniziò un percorso, ancora non concluso, per una scuola politica giovanile partendo dalla riflessione di partenza che la proposta, non "generalista", dovrà coinvolgere un "gruppo pilota" composto da giovani motivati e interessati, segnalati dalle associazioni (scout, CVX, AC, volontariato ecc.) e, prendendo atto della grande difficoltà dei giovani ad accostarsi alla politica, utilizzare esperienze vissute improntate alla forte coerenza tra valori civico/sociali e azioni pratiche già messe in atto da giovani¹⁰. A margine di una lezione ad Oxford, Romano Prodi disse il 6 marzo 2009¹¹: «Pensiamola come vogliamo ma parrocchie e cellule erano una scuola di formazione efficace, attenta e severa. Oggi quando ascolto un giovane che dice la formula magica – Votatemi perché sono estraneo da tutto – rimango molto perplesso: è il vuoto». Bisogna intervenire.

¹⁰ La Scuola punterebbe a far parlare tra di loro i giovani prescelti su ciò che essi già fanno nel campo sociale e civile, con testimonianze reciproche, su quali siano nei giovani le esigenze di coerenza di vita, sullo sviluppo della consapevolezza dell'impegno di cittadinanza a Napoli e sulla redazione da parte dei giovani di quale proposta fare ad altri giovani della città.

¹¹ "Corriere della Sera", 6 marzo 2009.

Che cosa hanno realizzato finora i Gesuiti e laici insieme a Napoli

La prima realtà di azione è la memoria delle attività e la loro funzione "democratica". Il sito (www.laiciegesuiti.it) che l'Associazione ha creato e mantiene ha l'intento di essere un luogo virtuale (foto, video e audio degli incontri, rassegna stampa e documenti di quanto nel tempo l'Associazione ha creato a Napoli), senza password o user! La caratteristica meridionale è l'inventiva alta e geniale, ma non supportata da un duraturo impegno: i commenti di chi ha partecipato, le domande ai dibattiti, l'elenco pedissequo dei relatori delle ormai decine di momenti di incontro, oggi e in futuro "sono lì".

Tra i "frammenti di risposte" che concludono l'articolo di Lucio Pirillo, ritrovo e condivido: «al Sud una buona pedagogia delle istituzioni è il primo passo per operare tale ravvicinamento e superare così la disaffezione dei cittadini verso la politica». Sono risposte operative i titoli dei tre cicli di incontri dei Lunedì di S. Luigi del 2008 ("Certezza e incertezza") e del 2009 ("Crisi, mutamenti ed opportunità"). Centinaia di cittadini, in alcuni casi decine di loro di giovane età, sono venuti ad ascoltare temi cruciali della politica e del vivere civile, prendendo la parola, avendo risposte, "allargando la rete".

Se Lucio Pirillo afferma che «emerge fortemente una richiesta di eticità per l'ambito pubblico, al di là delle retoriche sul "rinascimento», proprio in quei giorni il calendario degli incontri organizzati da Laici e Gesuiti per Napoli rispondeva «la nostra associazione inizia questo percorso di incontri 2010 per contribuire a un processo di cambiamento: si tratta di una serie di incontri con persone autorevoli¹², a cadenza mensile sul tema IDEE PER SCEGLIERE, in uno spazio di conversazione autentico che stimoli una riflessione costruttiva e che trasmetta contenuti da elaborare, confrontando posizioni e conoscenze». Il processo di analisi e di contestualizzazione che l'Associazione ha avviato all'inizio della propria azione si è concretizzato in una voce politica – non partitica – che fornisce al cittadino un confronto di

¹² Mentre negli anni precedenti abbiamo avuto ospiti (sempre senza compenso) Battiato e Travaglio, Ciotti e Righetti, Bertolaso e Sepe ecc. gli ospiti del ciclo 2010 sono stati scelti tra i soggetti della cittadinanza attiva della città (come ad esempio il direttore del giornale quotidiano cittadino, il direttore del carcere, il presidente della Fondazione per il Sud, il direttore dell'urbanistica del Comune ecc.) per dare appunto "Idee per scegliere".

libertà e correttezza uniche su temi di grande importanza con esponenti della comunità civile anche in vista del prossimo appuntamento elettorale del 2011 di rinnovo del Sindaco di Napoli.

Ad essa si aggiungono altre iniziative come gli “Incontri con i protagonisti dell’Arte” e “Radici ed Ali”, che per un triennio, dal 2008 al 2010, hanno coinvolto decine di cultori dell’arte, artisti di chiara fama internazionale, genitori e docenti per approfondimenti e dialogo su tematiche culturali e pedagogiche.

Tutto questo ha provocato e provoca rimbalzi giornalistici correnti sulle tematiche dell’impegno civile e di dialogo e di discussione in occasioni di incontro esterne all’attività dei gesuiti e dell’Associazione.

Per contribuire a creare una classe dirigente locale del futuro mediante la formazione della coscienza l’Associazione sta ora avviando un orientamento al lavoro, sperimentando all’Istituto Pontano un modello di collaborazione con i docenti, genitori e alunni, per ricostruire un tessuto sociale passando per la conoscenza del mercato del lavoro e l’apporto innovativo di “testimoni dell’etica delle professioni”. Del resto il documento finale del convegno “Chiesa del Sud, Chiese del Sud” affermò con forza:

«I laici che vivono le nostre comunità e le nostre associazioni dovranno maggiormente dare ragione della speranza che è in loro nei posti che quotidianamente vivono, uscire cioè dalle mura del tempio per incarnare nella società il Vangelo di Cristo».

Per evitare che i giovani meridionali “votino con i piedi”

In Italia negli ultimi anni 120.000 giovani all’anno emigrano dal Sud al Nord e solo 60.000 “anziani di ritorno” vanno da Nord a Sud. Questo migra- re è solo una risposta a quanto è noto a tutti: 200.000 meridionali si vanno a far curare a Nord, il tempo della giustizia è in media di 300 giorni a Nord e 1.300 giorni a Sud per un giudizio di cognizione, il turismo attrae 4,4 milioni di turisti esteri all’anno contro 5 milioni per il solo Lazio e altrettanti in Lombardia e ancora tanti in Veneto, il PIL del Sud è pari al 56-60% del PIL del Centro-Nord, il 20% dell’occupazione è irregolare, i servizi pubblici essenziali sono inferiori nel Sud: insomma se è vero che il cambiamento dell’intervento pubblico nazionale nel Sud – iniziato con infrastrutture come

prerequisito della crescita¹³ – si è arenato, vi è chi dice autorevolmente che «la nuova politica regionale deve puntare sull’interazione tra le istituzioni e le forze politiche locali, sulla formazione del capitale sociale, sulla modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, perché finora ha registrato risultati macroeconomici inferiori alle attese»¹⁴.

Per uscire dalla situazione in cui si trova il Mezzogiorno non deve aspettarsi aiuti dall’esterno, ma puntare sulle proprie risorse. E, tra queste, la Chiesa ha un ruolo decisivo. Il recente Documento dei Vescovi sul Mezzogiorno (febbraio 2010) afferma:

«la comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l’impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e opera- no per far sorgere “una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile”. Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale» (p. 11).

A patto che sia davvero la comunità ecclesiale a impegnarsi in tal senso, e non solo alcune frange elitarie. Ciò che si richiede è, infatti, uno sforzo corale. Se la priorità è la formazione, in particolare, per l’aspetto socio- politico, in questo sforzo avranno un ruolo di primo piano le Facoltà teolo- giche, gli Istituti di scienze religiose, le scuole degli operatori pastorali e quelle di formazione politica.

«Nella Chiesa, ma questo non riguarda solo il Sud, ci sono come due piani, due livelli ben distinti e, in larga misura, ben separati: il piano nobile dove si svolgono i convegni, i seminari studio, i dibattiti tra gli esperti da cui la gerarchia ecclesiastica trae il materiale per i propri documenti. E c’è il piano terra della pastorale ordinaria, delle parrocchie, dei gruppi e delle associazioni, della vita quotidiana della comunità credente dove dominano dinamiche e difficoltà diverse da quelle trattate nei docu-

¹³ Voglio ricordare quanto è stato fatto in termini anche delle infrastrutture culturali dalla Cassa del Mezzogiorno negli anni cinquanta e sessanta e dall’IRI nei successivi anni settanta-novanta, vero baluardo occupazionale contro il dilagare della malavita organizzata e poi al nascere degli estremismi terroristici degli anni di piombo.

¹⁴ G. Iuzzolino e L. Cannari in Banca d’Italia e Università degli studi di Napoli “Federico II”, *Istituzioni e politiche per il Mezzogiorno*, Napoli, 15 aprile 2010.

menti e nei convegni da destare negli inquilini di questo pianterreno un senso di totale indifferenza o addirittura di sorda irritazione»¹⁵.

Ricordando Camara e Romero, l'Associazione Laici e Gesuiti per Napoli condivide l'assunto che «I laici non devono essere esecutori passivi, ma collaboratori attivi dei pastori, ai quali apportano la loro esperienza e competenza professionale e scientifica»¹⁶ e sperimenta nuove attività di impegno di formazione del capitale sociale cittadino.

Gli esempi delle azioni dell'impegno dei gesuiti a Milano e Palermo¹⁷, vissute e ricordate da P. Sorge s.j.¹⁸, sono una traccia. A Napoli si sta tentando una metodologia originale di democrazia – com'è l'azione comune di gesuiti e laici – che punti sull'interazione tra le istituzioni e le forze politiche locali, sulla formazione del capitale sociale, sulla modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e convinca giovani del Sud a non continuare a “votare con i piedi”. (31 maggio 2010). ■

¹⁵ Prof. G. Savagnone, relazione al Convegno “Chiesa del Sud, chiese del Sud”, Napoli, 12-13 febbraio 2009.

¹⁶ Puebla, *Comunione e Partecipazione*, Roma 1979, p. 594.

¹⁷ L'Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” è un'istituzione formativa le cui origini risalgono al 1958 – anno di fondazione del Centro Studi Sociali da parte dei gesuiti siciliani – che si ispira all'impianto metodologico della *ratio studiorum*: analisi rigorosa della realtà, studio qualificato ed esigente, insegnamento efficace, accompagnamento personalizzato. L'Istituto Arrupe, ideato come scuola sul modello universitario, d'ispirazione cristiana ma non confessionale, non scuola di partito, adottando le scienze sociali come strumento di analisi, ha sempre avuto come oggetto la politica in senso stretto in vista del suo rinnovamento etico.

¹⁸ P. Bartolomeo Sorge s.j., *La traversata*, Milano 2009.

Carlo Carretto: figlio scomodo e fedele alla Chiesa

ANGELA ANGIULI
GIUSEPPE MOROTTI

Benedetto XVI, in questo momento delicato, sta coraggiosamente spronando la Chiesa alla conversione e alla penitenza. Il cardinal Bagnasco, da parte sua, si augura che la Chiesa possa continuare «a servire l'uomo con la simpatia di Dio». Ma di quale conversione ha veramente bisogno la nostra Chiesa per poter servire l'uomo con la simpatia di Dio? La feconda eredità spirituale lasciataci da Carlo Carretto, di cui celebriamo il centenario della nascita, ci possono essere di aiuto nel rispondere a questa domanda.

Le origini

Carlo Carretto nacque ad Alessandria il 2 aprile 1910 da una famiglia di origine contadina. Ebbe da piccolo una educazione austera e vigorosa, tipicamente cattolica, improntata sulla spiritualità salesiana. Ottenuto il diploma di insegnante nelle scuole elementari, insegnò per vari anni nelle province di Novara, Vercelli e Cuneo conseguendo nel frattempo la laurea in filosofia e pedagogia. Si iscrisse alla “Giac” (gioventù cattolica) e ben presto venne nominato presidente diocesano di Torino. Carlo si dimostrò da subito oltre che credente entusiasta, uomo battagliero e abile organizzatore, dotato per giunta di un eloquio molto efficace. Dopo una parentesi in cui fu designato come direttore didattico a Bono in provincia di Sassari, fu espulso dalla Sardegna per essersi rifiutato di aderire alle attività della gioventù fascista.

Carlo rifiutò il giuramento alla Repubblica di Salò e, finita la guerra, Pio XII lo chiamò a Roma per dirigere la “Giac” nazionale. Le elezioni politiche dell'aprile 1948 andarono bene per il Vaticano, per la netta vittoria della Democrazia Cristiana, anche se il “pericolo” comunista stava sempre in agguato. È in questo contesto che Carlo, cavalcando un'idea di Chiesa forte,